

La Pedagogia dei Genitori

**Il racconto di vita
come formazione**

atgabbes

associazione
ticinese di
genitori ed
amici dei
bambini
bisognosi di
educazione
speciale

La Pedagogia dei Genitori

Tratto da: Dossier Bollettino atgabbes estate 2013

Testi: a cura di Donatella Oggier-Fusi e Michela Luraschi Piffaretti

Stampato da Laser, 2015

www.atgabbes.ch

**Il racconto di vita
come formazione:
la Pedagogia dei Genitori**

SOMMARIO

Introduzione	5
Quando la Pedagogia dei Genitori incontra la realtà associativa di atgabbes	
• Il contesto	6
• I punti di contatto	7
• L'associazione è strumento di cittadinanza attiva	8
• L'applicazione concreta	8
Azioni della Metodologia	9
La parola agli attori della Pedagogia dei genitori	10
• Considerazioni di una mamma	10
• Considerazioni di un papà: "Dalla valutazione alla valorizzazione"	12
• Considerazioni degli studenti del 4° anno di formazione OSA indirizzo infanzia e handicap della SSPSS di Canobbio	14
• Considerazioni dei docenti: Il viaggio con i genitori e gli studenti della SSPSS di Canobbio	16
• Testimonianza di una studentessa in cure infermieristiche SUPSI/DEASS	16
Conclusione	17
L'incontro tra racconto e ascolto: la chiave della storia e del futuro di atgabbes	

“Crescere insieme al figlio che cresce...”

Andrea Canevaro

Attraverso le narrazioni – strumento che sta al centro della metodologia Pedagogia dei Genitori – i genitori raccontano, ripercorrono e condividono i loro percorsi individuali, le loro scelte educative. Narrando della quotidianità del proprio figlio esprimono e danno voce al sapere dell’esperienza, un sapere concreto e situato che poggia su valori pedagogici universali, condivisi fra tutti i genitori, di oggi e di ieri. Il valore della Speranza, della Fiducia, della Responsabilità, dell’Identità e della Crescita: le voci narranti dei singoli genitori si uniscono in coro ed esprimono il valore e la dignità della genitorialità, **l’orgoglio di essere genitori, del crescere insieme al figlio che cresce.**

I percorsi individuali raccontati e offerti ad altri genitori, ai professionisti e alla comunità in generale, diventano un capitale sociale di altissimo valore che permette a tutta la società di crescere insieme ai figli che crescono, ritrasmettendo la dimensione collettiva all’educazione. Questa duplice prospettiva, quella individuale e quella collettiva, è un elemento che accomuna la Metodologia Pedagogia dei Genitori e l’atgabbes. La nostra Associazione infatti è composta da singole persone, da famiglie, da amici e da professionisti i cui percorsi si sono intersecati e hanno dato vita a progetti congiunti, ad un percorso associativo sempre in mutamento che esiste da quasi mezzo secolo.

Donatella Oggie-Fusi
Segretaria d’organizzazione

IL RACCONTO DI VITA COME FORMAZIONE: LA PEDAGOGIA DEI GENITORI

*Nessuno insegna a nessuno,
tutti imparano da tutti*

P. Freire

Quando la Pedagogia dei Genitori incontra la realtà associativa di atgabbes

Il contesto

L'**atgabbes** promuove dal 2005, in collaborazione con altri enti, tra cui il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca *Pedagogia dei Genitori* di Collegno (Torino), un progetto che segue la metodologia *Pedagogia dei Genitori*. Metodologia che si estende a tutti i contesti ed esperienze genitoriali e che atgabbes ha declinato in un progetto specifico relativo al settore della disabilità, in un'ottica non di differenziazione – rischio nel quale spesso si incorre quando si opera in un contesto “speciale” – ma di continuità. Infatti, principalmente atgabbes è un'associazione di genitori, mamme e papà come tanti altri che quotidianamente e concretamente accompagnano i propri figli, compiendo scelte e percorrendo percorsi educativi ben precisi, basati su valori pedagogici universali. Il sapere dei genitori è fatto di concretezza, di piccoli gesti.

La Pedagogia dei Genitori sottolinea proprio questo tipo di sapere, il sapere dell'esperienza, che è un sapere situato, quotidiano e concreto e che ha pari valore e dignità del sapere teorico, del sapere della scienza che è astratto e generale.

La moderna epistemologia, facendo riferimento all'approccio storico culturale introdotto da Vygotskji, sottolinea e riconosce questa complementarità ben illustrata dal filosofo e sociologo Feyerabend, con la sua

nota metafora dell'agronomo e del contadino: chi conosce meglio il campo da coltivare? Il contadino che con sudore e fatica lo lavora da generazioni oppure l'agronomo che ha studiato la composizione del terreno, ne conosce la struttura dal punto di vista teorico? Entrambi! Ma solo l'unione delle rispettive competenze permetterà di coltivarlo al meglio, di far crescere i frutti.

Chi conosce meglio i propri figli?

I genitori, senza ombra di dubbio: ne conoscono l'unicità, conoscono il segreto della loro crescita, costruiscono la loro identità, li inseriscono in un percorso di vita, pensandoli ed immaginandoli adulti.

La Metodologia Pedagogia dei Genitori evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori, come esperti educativi, riconoscendone il sapere specifico e promuove l'alleanza, il patto educativo con i professionisti della scuola e della sanità: *"La famiglia è componente essenziale ed insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative."*¹

I punti di contatto

Ho avuto modo di confrontarmi con la Metodologia in maniera intensa ed emozionante, partecipando con alcuni genitori di atgabbes, Erica Lurati e Daria e Felix Hug, al Convegno Nazionale "Il patto educativo famiglia e territorio" tenutosi il 15 e 16 marzo 2013 a Modena. Vi eravamo stati invitati quali relatori per presentare l'applicazione della Metodologia realizzata da atgabbes².

Abbiamo potuto presentare alcune narrazioni dei nostri genitori ed illustrare i punti di contatto tra la pedagogia dei genitori e la nostra splendida realtà associativa.

"La forma associativa (senza scopo di lucro), che è stata scelta fin dalla sua fondazione, permette a tutti coloro che in un modo o nell'altro si sentono toccati dalla realtà della disabilità, di entrare a far parte dell'Associazione stessa. Questo concetto, riassunto nella parola "amici", vuole essere un invito all'apertura e alla collaborazione tra i familiari, le persone disabili, i professionisti, i volontari e tutti coloro che condividono le finalità di atgabbes.

Questo spirito di collaborazione era già presente al momento della nascita dell'Associazione ed è stato inserito da subito negli statuti che furono approvati il 18 febbraio 1967 dall'Assemblea Cantonale che nominò il primo Comitato operativo e che ebbe luogo a Lugano.

*Il concetto di partenariato tra genitori, professionisti ed istituzioni- fondamento della Pedagogia dei genitori- è quindi la solida base sulla quale la vita associativa è nata e si è sviluppata in questi 46 anni; il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze genitoriali accanto a quelle tecniche hanno permesso e permettono tutt'ora ad atgabbes di essere un interlocutore stimato ed ascoltato a livello sociopolitico ed istituzionale. Ci sembra di poter dire, con la dovuta umiltà, che la nascita e lo sviluppo di atgabbes sono una concretizzazione e una realizzazione dei valori promossi dalla Pedagogia dei Genitori."*³

Penso che l'incontro tra metodologia Pedagogia dei Genitori ed atgabbes nel 2005 non sia stato casuale, le affinità e le convergenze sono molteplici: tale incontro ha per-

¹ Zucchi, Tarracchini, Querzé, Moletto, *"Quando tutti imparano da tutti. Metodologia Pedagogia dei Genitori*, 2013, Aras Edizioni, Fano.

² Bollettino atgabbes "La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione" edito nel 2008

³ Tratto dal documento presentato a Modena, a cura di Donatella Oggier-Fusi

messo però di inserire una prassi decennale di valorizzazione di percorsi educativi e di ricerca di collaborazione con le altre agenzie in un quadro epistemologico chiaro e riconosciuto e di fornire strumenti scientifici quali la narrazione.

L'associazione è strumento di cittadinanza attiva

Atgabbes, quale rappresentante dei genitori, dei familiari e degli amici di bambini, giovani ed adulti in situazione di handicap, riveste un ruolo importante di mediazione tra il singolo e la società civile e politica, divenendo tangibile strumento di cittadinanza attiva. Attraverso i 5 gruppi regionali presenti sul territorio, i gruppi di aiuto-reciproco e le serate a tema che permettono un vero incontro e confronto, i genitori (ri) diventano infatti cittadini attivi, critici e propositivi sempre in dialogo con le istituzioni ed i servizi presenti sul territorio per mantenere alta l'attenzione su valori quali l'integrazione e l'inclusione, la qualità di vita e le pari opportunità dei loro figli.

Questo aspetto viene promosso dalla Metodologia Pedagogia dei genitori, come sottolineato dal Prof. Zucchi durante il pomeriggio di incontro svoltosi nel maggio del 2007 sull'Isola dei Conigli a Brissago, *“Quando i genitori narrano gli itinerari compiuti coi loro figli esprimono il loro contributo alla crescita sociale... Si valorizza la cittadinanza attiva dando la possibilità ai genitori di comunicare quello che hanno realizzato...”*⁴

L'applicazione concreta

Le narrazioni realizzate dal gruppo di genitori che regolarmente si è incontrato dal 2005 al 2008, così come gli atti dell'incontro sull'Isola dei conigli sono stati raccolti e pubblicati in uno specifico Bollettino atgabbes “La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione”, testo di grande valore realizzato grazie al lavoro preciso e appassionato di Mattia Mengoni, allora segretario d'organizzazione atgabbes e di Cosimo Mazzotta, vice-presidente. Le narrazioni permettono ai genitori di rivisitare e prendere coscienza dei percorsi educativi realizzati e dei valori che sono alla base delle scelte quotidiane, sottolineandone le competenze e restituendo dignità.

La documentazione raccolta è diventata inoltre materiale di divulgazione e di formazione: dal 2006 infatti collaboriamo regolarmente con alcune scuole universitarie professionali in curricula formativi del settore socio-sanitario. I genitori diventano quindi veri e propri formatori, attraverso la narrazione dei loro itinerari educativi e il racconto delle loro scelte pedagogiche.

La valutazione degli studenti è stata molto positiva e gli incontri con i genitori molto arricchenti, riteniamo che la presenza in luoghi di formazione sia molto importante per fornire già in queste sedi elementi dell'importanza del patto educativo tra genitori e professionisti.

Sarà importante però anche proporre dei momenti formativi ad altri professionisti come medici, pediatri, assistenti sociali, docenti, per ampliare e migliorare la conoscenza reciproca e permettere un patto educativo fra tutti gli attori che gravitano attorno ai nostri figli, fratelli, amici.

⁴ Tratto dal discorso di apertura tenuto dal Prof. Zucchi e riportato nel Bollettino atgabbes “La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione” edito nel 2008

Azioni della Metodologia

La valorizzazione delle esperienze dei genitori avviene attraverso:

1) Raccolta, Pubblicazione, Diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori

Il primo momento è la narrazione che avviene in gruppo ed è un momento di scambio di esperienze che permette ai genitori di prendere coscienza delle proprie scelte e rivisitare i propri itinerari educativi. Ogni esperienza diventa poi, tramite la raccolta delle narrazioni, la loro pubblicazione e diffusione, un preziosissimo materiale formativo.

2) Formazione da parte dei genitori di professionisti

Il confronto con le esperienze educative dei genitori permette ai professionisti di prendere coscienza del valore delle scelte genitoriali, dei valori pedagogici sui quali si costruisce la quotidianità. Il riconoscimento di queste competenze, cioè della dignità e validità del sapere dell'esperienza permette di costruire un'alleanza paritaria, un patto educativo tra genitori e professionisti.

3) Presentazione dei principi scientifici della PdG tramite ricerche, convegni

L'organizzazione e la partecipazione a convegni è un passaggio necessario per promuovere la diffusione di questa metodologia ed evidenziare la dignità dell'azione pedagogica dei genitori e la validità scientifica del materiale prodotto, cioè le narrazioni.

Il confronto tra tante realtà e progetti di Pedagogia dei genitori, legati alla scuola, alla sanità e alla socialità promossi e realizzati in numerose province italiane, in numerosi paesi europei tra i quali anche il Ticino, concorre a costruire una cultura condivisa del riconoscimento e della valorizzazione delle conoscenze e competenza della famiglia.

La parola agli attori della Pedagogia dei genitori

“Quando incontro i ragazzi, è sempre molto interessante, noi genitori ci mettiamo a disposizione quel paio d’ore per raccontare il nostro pezzetto di vita che riguarda il figlio diversamente abile, i ragazzi ascoltano e alla fine della narrazione, partono le domande da parte degli studenti.”

Katia Civatti

Genitori e professionisti: tra di loro risiede il patto educativo e a loro diamo la parola, per raccontare e trasmettere quanto vivono durante le formazioni, in qualità di formatori e in qualità di studenti. La base teorica ci permette di capire il concetto della metodologia fin qui presentata, ma il racconto di chi vive questa metodologia, ci permette di estrarne la sua concretezza e di osservare insieme, la sua validità e le eventuali possibilità di miglioramento. Raccontare un metodo che usa il racconto come strumento, può sembrare ridondante, eppure, per gli attori stessi, ma anche per i semplici lettori di queste righe, questa forma è un’occasione di riflessione, punto di partenza per una valutazione del progetto e per il suo rilancio.

Ai genitori e agli studenti e ai docenti che hanno seguito la Pedagogia dei genitori nel corso di quest’ultimo anno scolastico, abbiamo posto alcune domande che riprendiamo qui, in blocco, per poi lasciare spazio alle risposte sotto forma di “racconti unici”, senza essere scanditi dalle domande, poiché già lo sono dal ritmo emotivo e razionale che in modo chiaro traspare dalle loro parole.

- La pedagogia dei genitori che cosa vi dà? Che cosa vi ha portato? // La pedagogia dei genitori che cosa ha portato all’interno del pro-

gramma formativo più tradizionale? Come è recepita dagli studenti?

- Da alcuni anni giocate il ruolo di formatori/trici e vi recate nelle scuole. In questi spazi, utilizzate i vostri racconti, la vostra esperienza privata, per “formare”. Quale secondo voi il valore aggiunto dell’incontro tra genitori e futuri professionisti? Cosa vi dà parlare a loro? Con loro? // In questi spazi, i genitori utilizzano i loro racconti, la loro esperienza privata, per “formare”. Quale secondo voi il valore aggiunto dell’incontro tra genitori e futuri professionisti? Perché non un tradizionale corso teorico gestito da un professionista? Cosa vi dà parlare a loro? Con loro?

- Gli studenti sono persone che si occupano o si occuperanno di persone in situazione di handicap. Potrebbero occuparsi dei vostri figli. Cosa vi aspettate da loro? Cosa vi aspettate da un professionista (educatore operatore socio assistenziale, ecc.)? // In qualità di studenti vi occuperete in futuro di persone in situazione di handicap. Potreste occuparvi dei figli di chi viene a parlare con voi. Cosa ti aspetti dai genitori? Quale il loro apporto per una migliore presa a carico della persona in situazione di handicap?

- Consigliereste questo metodo ad altri genitori? Perché? // Consigliereste questo tipo di formazione ad altre scuole/altri studenti? Perché?

Considerazioni di una mamma

“Inizialmente, nei primi incontri avuti con gli altri genitori, nei quali mi si faceva questo tipo di proposta – nel collaborare con le narrazioni – mi sono chiesta per quale mo-

tivo dovevo dire a persone estranee il mio accaduto, il mio vissuto, il mio sentire, provare. Mi sono detta perché mai i fatti miei devono uscire da casa mia? Cosa può mai interessare agli altri? Essendo io una persona piuttosto chiusa.

Poi appunto parlando insieme, è emerso che la stessa domanda se l'erano fatta anche gli altri genitori che collaborano. Alla fine, invece, ci siamo detti che potevamo essere d'aiuto ad altre persone, e allora ci ho provato, dico ci ho provato, perché appunto non è facile mettere per iscritto cosa si prova.

Greta è nata nel 2005, e nel 2006, subito, ho provato a mettere per iscritto il mio vissuto, il nostro vissuto, perché alla fine ero io a scrivere, sono io a parlare, ma Greta fa parte della nostra famiglia, perciò credo, di parlare sia per i miei figli che per mio marito. Quando mi vengono rivolte delle domande dagli studenti, mi chiedono anche del papà di Greta e dei fratelli di Greta, e non solo di me.

Devo dire, che quando narro, è sempre una bellissima esperienza, riemergono i ricordi, riaffiora l'emozione, ne esco molto soddisfatta, e mi sento sempre tanto bene e sollevata. I ragazzi fanno domande per me molto importanti, che ti fanno pensare e riflettere e che, neanche le persone più vicine e più care a me hanno mai fatto. Come per esempio: "ma in tutto questo trovi del tempo per te? Cosa ti aspetti dai tuoi fratelli? Cosa desideri da un professionista? Come professionista come mi dovrei comportare verso il tal genitore?"

Da questi incontri mi aspetto che il futuro professionista si apra e si metta a nudo al 100%. Noi facciamo sempre capire loro che possono chiederci tutto e che non devono aver timore a chiedere. Anche quando si troveranno a vivere determinate situazioni reali nelle loro professioni, devono osare.

Per la mia esperienza, a contatto con diversi ospedali, diversi medici che possono variare dal pediatra al cardiologo al neurologo all'otorino, assistenti medici, infermieri, educatori, fisioterapisti e tanto altro ancora, ho consigliato loro di giocare sempre la propria carta, nel senso che non devono aver timore della risposta del genitore che avranno di fronte, e così facendo, loro come professionisti, potranno dire a loro stessi di averle provate tutte. Ho detto anche loro, che molte volte, si troveranno di fronte a genitori cui determinati comportamenti o determinate risposte non andranno bene. I futuri professionisti, dovranno cercare di capire, per quello che potrà essere loro possibile, come minimamente un genitore può sentirsi di fronte alla sofferenza, al dover crescere un figlio diversamente abile, al dover affrontare operazioni, cure particolari. Questo capita con i nostri ragazzi ma è così anche con un figlio normodotato. Noi genitori non siamo tutti uguali; c'è chi purtroppo vede tutto nero, ce chi ce l'ha con tutti, c'è chi non ha voglia di sentire niente, c'è chi non vorrà condividere nulla. Non è, e non sarà sempre facile.

Ritengo che questi incontri per i ragazzi possono essere davvero molto preziosi, appunto perché loro si devono sentire liberi di chiedere qualsiasi cosa. E' davvero una bella opportunità poter condividere dei momenti con i genitori. Questi incontri sono molto ricchi.

In uno degli ultimi incontri, un ragazzo, sentendo le nostre narrazioni alla fine ci ha detto: "sentendo voi, due mamme, mi chiedo solo ora, dopo un problema di salute che mi ha visto coinvolto personalmente, come si sia sentita la mia mamma, io la vedevo fare, correre.. ma non le ho mai chiesto come stava", e anche in questo momento c'è stato un bellissimo scambio di opinioni. Ed è stato un momento molto significativo.

Noi diamo a loro, ma anche loro danno a noi. Altre volte abbiamo ragazzi che crollano in pianti. Ragazzi che quando sentono le nostre realtà restano senza parole.

*Da questi ragazzi, ma anche dagli adulti che diverranno futuri professionisti, come già detto, mi aspetto assoluta chiarezza, il poter agire nel miglior modo possibile per far star bene tutti, cioè, far star bene la persona con handicap, ma anche i genitori e anche loro stessi, consiglio trasparenza in assoluto. Collaborare con e ASCOLTARE il genitore. Trarre il più possibile dalle indicazioni che danno o i genitori o il responsabile della persona bisognosa di educazione speciale. Stare attenti a come ci si rivolge, alle parole che si utilizzano, perché si possono incontrare genitori davvero tanto fragili. La cosa più facile è ascoltare e cercare di agire di conseguenza nel miglior modo possibile. Ricordarsi che i nostri bambini o ragazzi hanno bisogno di tanto amore e tante attenzioni, e soprattutto ricordarsi che anche loro sono delle **persone**, e vanno trattate con il massimo riguardo.*

Ecco, la pedagogia, è un sistema di collaborazione davvero molto interessante e lo consiglierai ad altri genitori. Ripeto, non è facile, non è facile stare davanti ad una classe, ma è per una buona causa.

Lavorare insieme per migliorare.”

Katia Civatti

Considerazioni di un papà:

“Dalla valutazione alla valorizzazione”

“Chi di noi ha avuto la fortuna di conoscere i propri nonni e la possibilità di ascoltare le loro narrazioni ha avuto modo certamente di rendersi conto quanto patrimonio sociale per le generazioni future è insito in ogni individuo e quanto sia importante che questo non vada perso.

La resilienza è la proprietà fisica dei materiali di essere duttili, di deformarsi senza spezzarsi, di resistere agli urti. La resilienza è la capacità insita nell'uomo di resistere alle avversità, è la capacità di trasformare la visione delle cose per poterle superare e uscirne rafforzato. L'esperienza dei genitori sviluppa questa capacità latente attraverso l'introspezione prima, l'interazione, la creatività, la fiducia, la speranza poi.

Concetti che nelle narrazioni, nei racconti di vita vissuta di mia nonna ho avuto modo di percepire. Certo da ragazzino non mi rendevo conto dei concetti, ero attratto dalla sorpresa che il racconto suscitava in me. Nel corso della mia vita, il ricordo di quei racconti ha avuto sempre una nuova chiave di lettura e mi è sempre servito nelle valutazioni, nelle scelte e nelle decisioni importanti per me, per la mia famiglia, per i miei figli.

Forti di questa capacità i genitori, l'introspezione prima, l'interazione, la creatività e **la fiducia nei mezzi che i figli quotidianamente mettono in campo**, imparano giorno dopo giorno a rivendicarne e mettere in atto quei diritti in grado di portare i loro figli verso la vita, verso il futuro in una società rispettosa delle loro capacità, delle loro abilità.

Quando un genitore, attraverso l'esperienza di vita vissuta, impara a riconoscere questa capacità vuol dire che è anche in grado di trasmettere le competenze educative acquisite.

Le competenze educative naturali acquisite nel corso della vita rappresentano un bene prezioso, un patrimonio sociale che può diventare uno strumento di analisi e di riflessione che i genitori possono mettere a disposizione dei professionisti e della società intera.

Ma cosa vuol dire che queste narrazioni possono diventare “strumento di analisi” a

disposizione dei professionisti. Penso non ci siano dubbi che narrare un pezzo di vita reale, di vita vissuta da me, da mia figlia, dalla mia famiglia scateni componenti emotive in me che le racconto e le trasmetto in chi le ascolta.

Nel contesto della Pedagogia dei Genitori la consistenza della narrazione per diventare “strumento di partecipazione sociale” non può fermarsi alla sola componente emotiva.

La narrazione di un episodio di vita diventa strumento di partecipazione sociale nel momento in cui io, per primo riesco a trovare in essa l’espressione di quelle competenze educative che solo un genitore può trasmettere.

Perché io genitore, sento e decido di raccontare quell’episodio della mia vita, di quella di mia figlia, della mia famiglia? Perché sento dentro di me che quell’episodio mi ha trasmesso da una parte emozioni (ansie, paure, gioia, ecc.), ma anche competenze.

La consistenza della narrazione deve avere secondo me due componenti: una emotiva e una educativa. La risultante delle due è il successo della Pedagogia dei Genitori. La componente emotiva in una narrazione direi che viene da sé. Le competenze educative che scaturiscono dalla nostra esperienza di vita vissuta e che non sono né scritte, né catalogate, per poterle trasmettere dobbiamo noi per primi, genitori, imparare a riconoscerle come tali.

La narrazione dei percorsi di crescita dei figli da parte dei genitori, affiancata con pari dignità alla diagnosi funzionale che evidenzia deficit, difficoltà, impossibilità, ***restituisce un’immagine completa della persona e rappresenta uno strumento indispensabile di valutazione e di valorizzazione*** per tutti i professionisti (medici, insegnanti, psicologi, terapisti...) che per lavoro si occupano dei nostri figli.

La narrazione come strumento di infor-

mazione e formazione che, senza negare le difficoltà insite in una diagnosi, le inserisce in un quadro fatto anche di capacità, potenzialità da esplorare, preferenze, gusti, fornendo indicazioni semplici e concrete mette in primo piano la persona e il valore della persona stessa.

Validare queste competenze vuol dire narrarle e, cosa importante, lasciarne traccia scritta in modo che possano essere divulgate.

Chi si occupa dei nostri figli sta imparando a riconoscere sempre più che la ***“diagnosi deficitaria”*** quella che scaturisce unicamente dagli studi teorici, dai dati statistici, quella basata sulle nozioni prettamente scientifiche riportate sui testi, specialmente del settore dei disabili, da sola non basta.

Essa non tiene sufficientemente conto delle risorse che quel tipo di diagnosi non elenca, prima fra tutte la “risorsa uomo”. Non tiene infatti conto in modo appropriato delle capacità che l’essere umano può sviluppare grazie alle ***componenti relazionali dirette***, componenti che spesso contrastano con le “diagnosi scientifiche”.

Professionisti e istituzioni che si occupano dei nostri figli stanno imparando a riconoscere ai genitori un ruolo paritario, sia nelle scelte che riguardano i progetti educativi dei loro figli ma anche e soprattutto nei progetti che hanno un impatto di carattere sociale più ampio.

Genitori come informatori e formatori per rafforzare le conoscenze teoriche sulla base di quelle pratiche, e dare un contributo attivo in grado di fornire agli esperti elementi utili per il loro lavoro, per il futuro dei nostri figli e della società.

Anni di associativismo ci spingono alla partecipazione attiva esterna con professionisti per mettere a disposizione le nostre competenze educative acquisite. Per riu-

scire in questo, è importante riuscire a formalizzare e contestualizzare meglio il ruolo dei genitori e della famiglia nell'ambito del "patto educativo". La strada è tracciata e il ruolo della famiglia e dei genitori è fondamentale per percorrerla e favorire quella seconda rinascita dei nostri figli, quella *affidata all'amore e all'intelligenza degli altri*⁵."

Cosimo Mazzotta

Considerazioni degli studenti del 4° anno di formazione OSA indirizzo infanzia e handicap della SSPSS di Canobbio⁶

"È stata un'esperienza molto toccante. Avere un esempio pratico rimane impresso nella mente e nell'anima, mentre un professionista racconta la teoria, e spesso noi studenti la dimentichiamo.

È stato difficile porre domande perché avevamo paura che i genitori "soffrissero" nel ricordare situazioni vissute difficili. Secondo noi per i genitori può essere una bella esperienza perché grazie ai loro racconti sono riusciti a sensibilizzarci. Anche se a scuola le nozioni teoriche che ci hanno insegnato ci sono servite per ciò che riguarda la relazione con i genitori, l'incontro diretto con i genitori ci ha realmente fornito una concezione concreta della realtà. Ci siamo resi conto che viene spesso valutato maggiormente il lavoro di un'équipe educativa rispetto al lavoro che viene fatto dalla famiglia. L'aiuto reciproco può essere veramente importante per la crescita di tutti, persona assistita, famiglia, operatori.

Grazie a questo incontro abbiamo potuto percepire il profilo emotivo e formativo di questi genitori che ci hanno arricchito, i loro racconti ci hanno fatto riflettere sul

nostro agire, in particolare ci hanno dato la possibilità di entrare nei loro racconti, nelle loro emozioni.

È un'esperienza da proporre a tutte le scuole d'impronta sociale. Abbiamo trovato l'incontro emozionante, ci ha arricchito ed è stato per noi un insegnamento di vita. Abbiamo capito il punto di vista dei genitori, gli sforzi, le fatiche, ma anche le piccole/grandi conquiste che hanno fatto. Ci hanno fatto capire che le situazioni si possono affrontare ma è importante avere un supporto e abbiamo sentito la sofferenza e il disagio che un professionista non attento può creare.

Quando un insegnamento passa attraverso una situazione vissuta, prende inevitabilmente un significato aggiunto che rimane impresso nella mente e nell'anima, lasciando un segno negli allievi."

Classe OSA 4A

"Questa esperienza ci ha permesso di vedere il lato umano associato alle nostre competenze teoriche. È stato molto emozionante ascoltare situazioni reali, tanto da riuscire e vederle: i genitori ci hanno coinvolto. Ciò che ci ha colpito maggiormente è stata la loro capacità di trasmetterci anche il lato positivo del dolore.

Questo incontro ci ha permesso di vedere la persona portatrice di handicap prima come persona ed in seguito "guardare" il suo handicap. Se ci fosse stato un professionista al posto dei genitori, i concetti sarebbero stati descritti in modo teorico, grazie invece alla presenza dei genitori siamo riusciti a cogliere le emozioni e la delicatezza delle situazioni. I genitori sono riusciti ad esprimere i loro timori rispetto al fatto che si trattano in modo diverso le persone portatrici ad handicap (es. troppa libertà perché "poverino", o curiosità, ecc.). Ci

⁵ Pontiggia G., Nati due volte, 2000, Mondadori

⁶ Anno scolastico 2012-2013

hanno fatto riflettere sulle problematiche che spesso si manifestano negli ambiti scolastici, e questo ci ha sensibilizzato sul nostro agire.

- *Ci hanno portato esperienze vere/concrete da confrontare con l'esperienza teorica.*
- *Sono emozioni vissute, che hanno favorito l'interesse e l'attenzione. Ci hanno permesso di conoscere, ci hanno arricchito anche a livello personale.*
- *Le loro informazioni hanno dato grande importanza al significato di collaborare con la famiglia ed abbiamo scoperto il grande valore che la famiglia ha in sé.*
- *Anche in altre scuole è importante permettere agli allievi di arricchirsi a livello personale.*

Per noi l'incontro con i genitori è stato utile e interessante, perché ci ha permesso di avvicinarci in una nuova prospettiva rispetto agli aspetti teorici ricevuti a scuola.

Ci siamo sentite coinvolte anche su piano emotivo e per questo in alcune occasioni ci è stato difficile capire fino a che punto potevamo porre delle domande sui loro vissuti e sulle loro esperienze.

Aver conosciuto il punto di vista dei genitori è stato importante per capire meglio come vivono la situazione e cosa potremmo aspettarci nel nostro futuro come professionisti e ci hanno insegnato cosa si aspetta un genitore da noi.

Questa è stata una grande opportunità e ci auspichiamo che anche altri allievi possano viverla.”

Classe OSA 4B

“A nostro modo di vedere, come OSA, la pedagogia dei genitori è uno strumento fondamentale sia per gli operatori, i genitori/

famigliari sia per i figli. Per noi operatori troviamo sia importante per comprendere meglio i desideri, le impressioni, i bisogni dei famigliari, al fine di avere una visione più ampia della situazione e di garantire un lavoro efficiente. Per i genitori è fondamentale per dare libero sfogo alle emozioni, sentimenti, vissuti, problematiche, dubbi, così da condividerli sia tra di loro che con gli operatori.

L'incontro con i genitori è stato molto emozionante ed importante a livello professionale, in quanto futuri operatori professionisti. Secondo noi, incontri simili, parlare direttamente e apertamente con due genitori è molto più significativo in quanto loro sono in grado di descrivere esattamente che cosa “vogliono” dai professionisti (OSA, educatori, operatori vari, medici, ...) e quali sono i loro stati d'animo. Questo perché un docente professionista non sarà mai in grado di definire esattamente le sensazioni provate dai genitori.

Questo incontro con i genitori ha permesso di immergerci nei racconti dei genitori che si sono prestati al nostro ascolto. Sono stati dei momenti molto toccanti perché ci hanno esposto le loro storie di vita in maniera diretta, cosa che un professionista non avrebbe potuto farci immedesimare completamente. Spesso nel nostro lavoro si tende a considerare i genitori come un “ostacolo”, in quanto a volte sembra che loro ricorrano a comportamenti iperprotettivi nei confronti dei loro figli, ma con questa esperienza abbiamo potuto percepire che dietro ad ogni genitore c'è un vissuto ed un'esperienza di vita che lo portano ad essere così com'è.

La pedagogia dei genitori è un apporto molto istruttivo per un OSA in formazione, poiché la possibilità di discutere direttamente con dei genitori che raccontano le loro esperienze di vita ci permette di capire

a livello pratico l'importanza dei familiari nel lavoro di rete, dandoci la possibilità di includerli nel nostro lavoro, aumentando la qualità del servizio offerto.”

Classe OSA 4D

**Considerazioni dei docenti:
Il viaggio con i genitori e gli studenti
della SSPSS di Canobbio**

“Ci dedichiamo alla formazione professionale dei giovani che si indirizzano nel settore dell'educazione, della socializzazione, dell'integrazione sociale e professionale, in particolar modo a quei giovani adolescenti che scelgono la formazione di operatore/trice socioassistenziale OSA indirizzato infanzia e handicap, presso la scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali, SSPSS di Canobbio.

Dal 2010, in collaborazione con la responsabile di atgabbes, nella nostra attività d'insegnamento, in particolare nella disciplina “Conoscenze professionali settoriali handicap” indirizzata alle persone in formazione al 4° anno OSA, proponiamo l'incontro con alcuni genitori con figli in condizione di handicap, che si mettono a disposizione, si raccontano e condividono le proprie esperienze attraverso la narrazione. Lo scopo è di conoscere, esercitare e valorizzare le esperienze raccolte, al fine di favorire il patto educativo tra professionisti e genitori. Queste unità didattiche sono da considerare in un'ottica interdisciplinare abbinate allo stage, alle altre materie d'insegnamento e ai corsi interaziendali. Da quest'anno abbiamo coinvolto anche le classi del 4° anno OSA indirizzo infanzia.

Fra le varie teorie e pratiche innovative che possono essere introdotte nel lavoro d'aula, la pedagogia dei genitori rap-

presenta un elemento prezioso riguardo il transfert di risorse reali. Gli allievi si confrontano con uno dei loro futuri partner professionali, hanno modo di incontrare da vicino quella figura parentale che sanno di dover prendere in seria considerazione nell'elaborazione dei piani di sviluppo educativi individuali inerenti i loro figli, e nel lavoro di rete. Apprendono senza la lezione del docente, hanno la possibilità di esercitare le loro competenze acquisite con un colloquio di esplicitazione, acquisiscono risorse che potranno trasferire in modo professionale in altri campi, in particolare anche nella società come cittadini maturi.

Il valore aggiunto di questi incontri sta nella possibilità di apprendere, di cogliere la particolarità del sentimento che si vive fra persone che condividono con altre in maniera disinteressata e profonda, con grande rispetto e stima, in un momento di ascolto carico di testimonianze particolarmente intense.”

*Fiorenza Rivabella e Fiorenzo Pestoni
Docenti SSPSS*

Testimonianza di una studentessa in cure infermieristiche SUPSI/DEASS

“Mentre tornavo a casa dopo questo pomeriggio, ho avuto modo di soffermarmi e riflettere molto sulle parole delle mamme che oggi ci hanno offerto le loro testimonianze di vita, le testimonianze di cura e di amore verso le loro figlie. I loro racconti erano ricchi di emozioni, di sensazioni, di sofferenza e di gioia, che emergevano dai fogli e dai loro occhi: ho sentito che mi sono arrivate queste emozioni, hanno lavorato dentro di me, per questo le ringrazio per aver condiviso con noi la loro esperienza di vita.

Sono rimasta stupita dalla forza che tra-

spariva dalle loro narrazioni, ma soprattutto la convivenza di due sensazioni, presenti sin dall'inizio di questa esperienza: ho percepito da una parte la sofferenza di queste mamme, una sofferenza che "schiaccia" (come ha affermato una mamma), e dall'altra parte la forza di continuare, la forza di andare avanti e proteggere con amore le loro figlie, che sono entrate a far parte della loro vita e della loro famiglia. I loro racconti mi hanno trasmesso un po' di questa forza e di questo coraggio per la vita quotidiana, per accettare le esperienze e le situazioni che si possono presentare nella nostra vita.

Ho sentito nei loro racconti molta sofferenza, molti interrogativi, e dall'altra parte un grande senso di responsabilità, verso le figlie, ma anche verso tutti, un grande sforzo per sostenere gli altri, quando in realtà anche loro avrebbero avuto bisogno di essere sostenute: mi ha sorpreso quando hanno affermato che sostenendo gli altri, hanno ricevuto però una grande forza, che ha permesso loro di continuare.

Questa esperienza mi ha permesso inoltre di riflettere sul nostro ruolo nella cura, in particolare nella cura di persone con un handicap: se non avessi affrontato questo modulo, non avrei avuto modo di soffermarmi su questi pensieri e argomenti, per questo sono molto contenta di averlo scelto. Questa giornata mi ha fatto riflettere sull'importanza del coinvolgimento della famiglia nelle cure, ho trovato molto interessante l'idea del "manuale" per descrivere il figlio, così che i curanti sappiano come agire, come curare il figlio nelle attività della vita quotidiana: questo permette di garantire al paziente una certa continuità nelle cure e un minor disagio per il cambiamento; cercherò nel mio futuro professionale di ricordarmi di questi spunti, di ricordarmi dell'importanza dei familiari nella cura e della complementarità che abbiamo con loro. Questo è sicuramente

uno spunto importante sia nell'assistenza di pazienti con un handicap, ma anche per aiutarci a comprendere e conoscere meglio la persona, le sue reazioni e i suoi bisogni.

Inoltre le due testimonianze mi hanno fatto riflettere sull'impatto che le parole dei curanti hanno sul paziente e sui familiari: penso che determinati incontri negativi, alcune parole non rispettose e alcuni atteggiamenti inadeguati, rimangano impressi per sempre nella persona assistita e nei suoi familiari. Mi hanno inoltre fatto riflettere sul fatto che a volte basterebbe maggiore sensibilità e rispetto per evitare molte delle sofferenze provocate dal personale curante. Ho avuto inoltre modo di riflettere sull'impatto che può avere la modalità di comunicare una diagnosi, di dare una notizia, di consigliare e proporre un trattamento. Penso che alla base di tutto questo ci sia la necessità di instaurare una relazione terapeutica di fiducia, di alleanza e di rispetto con il paziente e i familiari.

Questa sera, mentre ripenso alle parole delle mamme, mi sono chiesta io come mi sentirei in una situazione simile. Mi sono risposta che non posso saperlo, non so come reagirei, però sono sicura che le parole di queste mamme rimarranno dentro di me, così come la loro sofferenza, la loro forza e il loro amore, e che l'importanza di una vita e quello che riserva ha il diritto di essere considerata e di non essere distrutta, bensì di ricevere sostegno, cura, assistenza e amore.

Un ringraziamento di cuore,
Elisa (studentessa del terzo anno di Cure
Infermieristiche)

CONCLUSIONE

L'incontro tra racconto e ascolto: la chiave della storia e del futuro di atgabbes

“Come volontario (soprattutto atgabbes) mi accorgo che noi applicavamo la pedagogia dei genitori, in modo empirico e senza averne coscienza già vent'anni fa', andando nelle famiglie a conoscere i ragazzi che avremmo accompagnato in colonia e parlando con loro della presa a carico della persona. La mia formazione (in campo edile) è stata unicamente tecnica. Il contatto con atgabbes e con l'handicap mi ha aperto una prospettiva che non immaginavo: la gestione dei sentimenti e dell'empatia, che si manifesta in modo molto più diretto con le persone in situazione di handicap, mi ha permesso di crescere e di apprendere competenze che si sono rivelate utili anche nella mia professione, nel mio ruolo di datore di lavoro e di maestro di tirocinio e soprattutto nei rapporti familiari.”

Queste parole, di Egidio Saccol, membro di Comitato Cantonale atgabbes e volontario attivo da sempre, hanno chiuso la conferenza pubblica del 22 maggio che ha visto ospite a Lugano Riziero Zucchi, nostro referente per la Pedagogia dei Genitori. Egidio Saccol, attraverso brevi esempi, ha riassunto quanto di più vero e intrinseco c'è dietro a tutte le attività che svolgiamo con e/o attraverso le persone in situazione di handicap: l'incontro tra racconto e ascolto. I “progetti pedagogici” su cui fondano per esempio i gruppi di colonia o altre attività del tempo libero di atgabbes, comprendono implicitamente la Pedagogia dei Genitori. Senza il racconto da parte di chi conosce le persone coinvolte nei progetti, sarebbe molto più difficile dar avvio alle relazioni e riuscire negli obiettivi prefissati. È quanto anche ci ha ricordato, mettendoci parole ed

entusiasmo, il professor Zucchi durante il pomeriggio di formazione che ha dedicato ad alcune professioniste e ad alcuni genitori dell'Associazione. L'incontro avuto è stata occasione per rimettere sul tavolo e concretizzare progetti legati alla Pedagogia dei Genitori. Come detto, implicitamente, questa metodologia fa parte di tutti gli ambiti della nostra attività associativa. Risottolineare l'importanza del racconto, sarà uno dei nostri obiettivi nel lavoro quotidiano svolto dal segretariato. La Pedagogia dei genitori è “seminata” dai genitori e può essere raccolta da tutti.

